

Memoria e suggestionabilità nell'età evolutiva

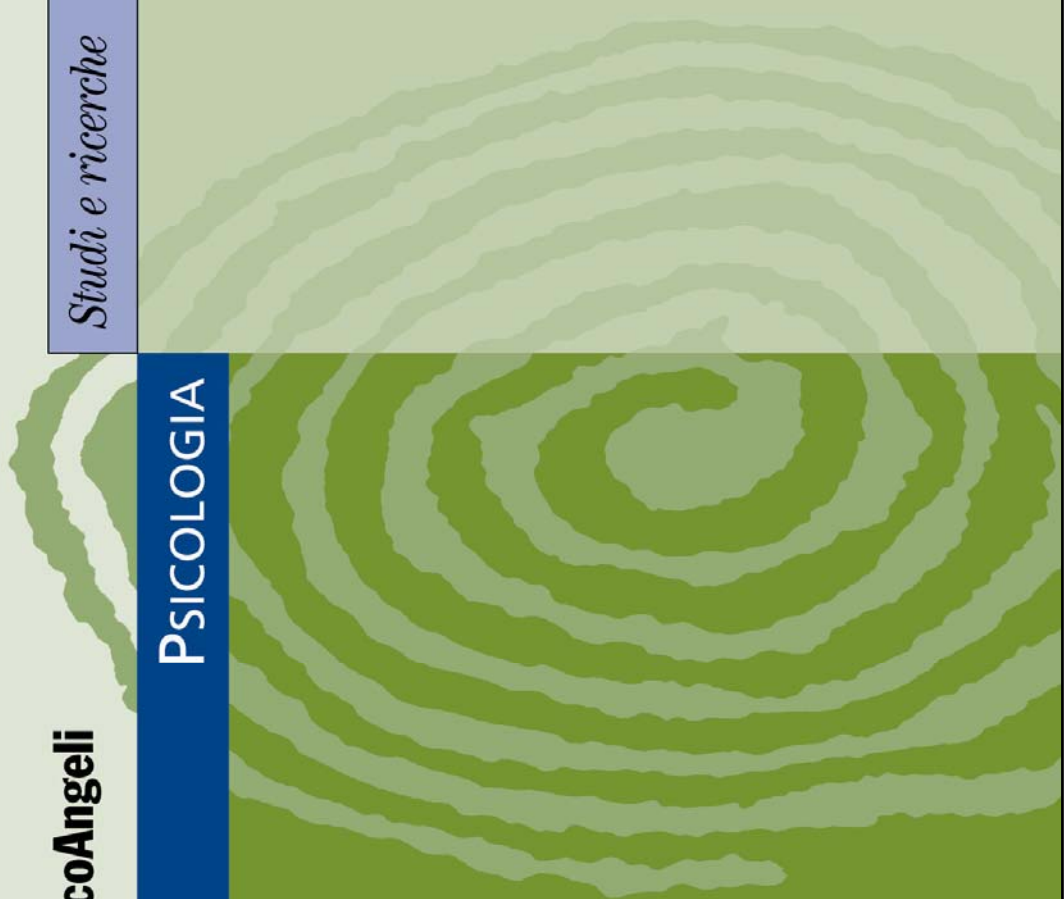
Studi e ricerche

A cura di *Filippo Petruccelli,*
Valeria Verrastro e Myriam Santilli

Studi e ricerche

FrancoAngeli

PSICOLOGIA



**Memoria
e suggestionabilità
nell'età evolutiva**

Studi e ricerche

A cura di *Filippo Petruccelli,*
Valeria Verrastro e Myriam Santilli

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

a Ester

Indice

Prefazione	pag.	11
1. Influenzabilità sociale della memoria. Un suggerimento per una migliore valutazione della circonvenzione di incapace, di <i>Roberto Malano e Giovanna Leone</i>	»	13
2. Adolescenti di ieri e di oggi tra vecchi e nuovi modelli psicologici, di <i>Merete Amman Gainotti e Luigina D'Ascenzo</i>	»	19
3. La formazione dell'identità e della memoria autobiografica nella costruzione della mente mediata, di <i>Beatrice Benelli</i>	»	37
4. Effetti dei contesti relazionali, operativi e giudiziari sulla testimonianza dei bambini, di <i>Gaetano De Leo, Maria Claudia Biscione e Carmelina Calabrese</i>	»	51
5. Alcuni fattori che influenzano il ricordo di eventi e la suggestionabilità della memoria nei bambini, di <i>Camilla Gobbo</i>	»	69
6. La suggestionabilità dei bambini: uno studio empirico, di <i>Guglielmo Gulotta e Daniela Ercolin</i>	»	83
7. La testimonianza del minorenne nel codice di procedura penale, di <i>Antonio Masone</i>	»	93
8. Ricordi veri e ricordi falsi nella testimonianza: una riflessione su alcuni casi di abuso sessuale, di <i>Giuliana Mazzoni</i>	»	110

9. Memoria autobiografica e rappresentazione di sé in percorsi di devianza, di <i>Patrizia Patrizi e Federico Piccirilli</i>	pag. 132
10. Attendibilità della testimonianza dei minori in sei casi di abuso. Primi risultati, di <i>Irene Petruccelli, Loredana Teresa Pedata e Chiara Simonelli</i>	» 151
11. È facile distinguere tra racconti veri e racconti falsi?, di <i>Elisabetta Rotriquenz e Giuliana Mazzoni</i>	» 165
12. La falsificazione della memoria, di <i>Andrea Balbi, Giuseppe Lago e Piero Petrini</i>	» 172
13. Teoria della mente, coinvolgimento emotivo e suggestionabilità, di <i>Marinella Parisi, Mauro Manno e Rita Fadda</i>	» 175
14. La memoria e il ricordo dei miti e delle favole nell'adolescenza e nell'età adulta, di <i>Piero Petrini, Andrea Balbi, Marina D'Angeli e Giuseppe Lago</i>	» 200
15. Correlazioni psicodinamiche tra memoria e sviluppo del pensiero nell'adolescenza, di <i>Giuseppe Lago, Piero Petrini e Andrea Balbi</i>	» 212
16. Health related attitude suggestibility at prematurely born infants, by <i>Mona Vintilă</i>	» 221
17. La validità del C.B.C.A.: realtà, fantasia e suggestione in resoconti di bambini di 4/6 anni, di <i>Serena Pezzati, Giuliana Mazzoni e Manuela Bausano</i>	» 230
18. Did you peek? Children's deception in a daily life simulation, by <i>Aldert Vrij and Charlotte Warre</i>	» 241
19. La decisione d'ascolto del minore nelle sentenze di separazione: un'indagine d'archivio, di <i>Maria D'Alessio e Simona De Stasio</i>	» 257
20. Processi metacognitivi, strategie e identificazione delle false memorie, di <i>Simona Ghetti</i>	» 266

21. Memory and child maltreatment, by <i>Gail S. Goodman, Simona Ghetti and Paola Castelli</i>	pag. 280
22. Il colloquio col minore, di <i>Valeria Verrastro ed Ester De Piro</i>	» 292
23. La suggestionabilità del mezzo televisivo per i minori, di <i>Rosella Tomassoni e Myriam Santilli</i>	» 310
24. Tecniche di intervista nel campo della giustizia minorile, di <i>Alessandra Zanon e Myriam Santilli</i>	» 323
25. Influenza da maggioranza e da prestigio in età evolutiva, di <i>Filippo Petruccelli</i>	» 345

Prefazione

In un quadro sociale che diviene sempre più complesso, sono offerte agli studiosi del settore prospettive nuove di indagine e di approfondimento.

Questo testo nasce dalla raccolta dei contributi che gli studiosi nazionali ed internazionali più accreditati, esperti nel “campo minato della memoria” hanno presentato al Convegno Internazionale di Psicologia dello Sviluppo “*Memoria e suggestionabilità nell’età evolutiva*” svoltosi presso l’Università degli Studi di Cassino.

Parlare di suggestionabilità, al giorno d’oggi, ci riporta subito alle teorie della mente, quanto mai attuali. E le teorie della mente hanno spesso come fulcro dell’indagine soggetti in età evolutiva.

Ad una serie di contributi di impostazione più teorica, indispensabile per comprendere a fondo i presupposti a cui i ricercatori fanno riferimento per fondare i loro lavori, si affiancano tutte quelle relazioni che invece sono frutto di sperimentazione e ricerche.

Quello che risulta è un lavoro che fornisce una visione completa e multi-sfaccettata dei temi trattati al convegno.

La suggestionabilità risulta un argomento assai controverso e delicato, soprattutto quando si parla di abusi sui minori, perché agli esperti è richiesto di valutare l’attendibilità del ricordo in soggetti spesso molto piccoli. Questo implica che nel “verificare” la veridicità dei racconti e dei ricordi, il perito deve possedere l’abilità di sgombrare il campo forti suggestioni di cui il bambino può essere preda.

Stabilire quanto di ciò che, nella maggior parte dei casi, a fatica il minore riesce a raccontare, sia realmente accaduto e le dinamiche con cui il fatto si concretizzato, risulta un’impresa molto ardua.

Diversi sono gli strumenti messi a punto per agevolare in qualche modo la rilevazione da parte degli operatori dei “segnali d’abuso”. Tra tutti vanno menzionati il *C.B.C.A Step Wise Interview* ed *Intervista Cognitiva*, che saranno trattati in maniera dettagliata in diversi contributi.

Ci si chiede spesso quanto i bambini siano realmente suggestionabili e

quanto questa suggestionabilità da parte degli adulti possa influenzare il ricordo che essi conservano di eventi traumatici e non in ambito penale, coloro che sono chiamati ad interrogare il minore sui fatti, che di solito sono psicologi, psichiatri o comunque esperti dell'età evolutiva, devono essere capaci di non indurre le risposte della piccola vittima.

Dall'analisi degli atti, invece, risulta purtroppo che ancora troppo spesso gli operatori che ascoltano il minore esercitano la loro influenza in maniera determinante e controproducente. Come quasi quotidianamente emerge dai fatti di cronaca, quest'ultimo aspetto è quanto mai attuale e tristemente sottovalutato.

Per questo motivo i curatori di questo lavoro, Filippo Petruccelli e Valeria Verrastro, si augurano che il presente testo possa rappresentare uno stimolo per tutti coloro che lo leggeranno affinché aumenti la sensibilità verso il problema.

*1. Influenzabilità sociale della memoria.
Un suggerimento per una migliore valutazione della
circonvenzione di incapace*

di Roberto Malano* e Giovanna Leone**

1. La ricerca

La ricerca è orientata ad affrontare ed esplorare le possibilità offerte dagli studi di Psicologia Sociale nell'ambito dell'influenzabilità alle distorsioni di memoria, per ricavarne suggerimenti e strumenti utili all'interno della valutazione delle condizioni di circonvenibilità previste dal codice penale.

L'articolo 643 c.p. così recita: "Chiunque, per procurare a sé o ad altri un profitto, abusando dei bisogni, delle passioni o dell'inesperienza di una persona minore, ovvero abusando dello stato di infermità o deficienza psichica di una persona, anche se non interdetta o inabilitata, la induce a compiere un atto, che importi qualsiasi effetto giuridico per lei o per altri dannoso, è punito". La finalità contenuta nell'articolo del codice risiede ovviamente nella tutela di soggetti che presentino una condizione di particolare debolezza psichica, sia per "l'inesperienza" e l'immaturità legata alla minore età, o ancora, nell'adulto, per la presenza di una vera malattia psichica o di una condizione identificabile quale qualsiasi alterazione mentale in grado di compromettere nel soggetto passivo la piena espressione dell'autonomia personale.

Il reato di circonvenzione, pertanto, trova la sua realizzazione nella riconoscibilità, da parte del soggetto attivo, delle particolari condizioni di debolezza psichica del soggetto passivo, e nello sfruttamento di queste ultime per procurarsi un profitto. L'azione fraudolenta si configura indipendentemente dal suo esito, trattandosi di un reato di pericolo e non di danno. I periti, nell'obbligo di accertare le condizioni di circonvenibilità del soggetto passi-

* DSM ASL RMD.

** Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bari.

vo, si trovano spesso ad affrontare particolari difficoltà, sia sul piano delle necessità d'ordine metodologico e procedurale, sia ancora per la corretta delimitazione dell'area costituita dal concetto di deficienza psichica rispetto a quanto contenuto nel concetto di infermità, supportato quest'ultimo mediante i propri riferimenti clinico-nosografici. Il primo ostacolo d'ordine procedurale è costituito dall'impossibilità per il perito, durante l'esercizio del proprio mandato, di personalmente esplorare la specifica relazione tra soggetto attivo e soggetto passivo alla presenza di entrambi, di osservare quella specifica dimensione interumana nel suo svolgimento in cui, senza necessariamente oggettivare esortazioni, lusinghe o blandizie, possa essere colto quel grado abnorme di suggestibilità. Il secondo problema è costituito dalla corretta attribuzione di confini alla cosiddetta "deficienza psichica", concetto che possiede riferimenti giuridici e non di pertinenza clinica. Pur se i periti sono esortati ad esercitare un controllo restrittivo nel disinvolto impiego di tale concetto, è tuttavia innegabile come sia spesso oltremodo complesso identificare una specifica significativa e importante minorazione delle facoltà mentali dovuta a cause psichiche non morbose, e come pertanto possa essere fraintesa e mal collocata quella quota di normale suggestibilità che costantemente sostiene ed orienta una vasta gamma di tipologie di rapporti umani.

Tutto ciò è reso ulteriormente più difficile dall'ipotetico uso di un criterio *ex adiuvantibus* quale ad esempio quello costituito dall'identificazione di effetti giuridici dannosi per la vittima, in quanto non è certo che questi possano essere così evidenti o si debbano comunque verificare, visto la tipologia del reato orientata a prevenire segnalando l'eventuale pericolo. Si ricorda come il reato di circonvenzione di persona incapace deve essere ben separato dal reato di truffa, art. 640 c.p., reato di danno che si realizza con raggiri e particolari artifici, o ancora dal reato di estorsione, art. 629 c.p., in cui il soggetto attivo ottiene il proprio vantaggio con violenza o minaccia. Il perito deve pertanto porsi alla ricerca, al di fuori di quelle situazioni in cui viene sostenuto dai dati della psicopatologia clinica, di quella compromissione delle facoltà psichiche che, mediante una significativa limitazione delle facoltà di critica, giudizio, analisi, delle capacità predittive delle conseguenze della messa in atto dei propri comportamenti, una coartazione della sfera dell'autonomia personale, conducono il soggetto passivo all'esposizione verso scelte e condotte giuridicamente a sé dannose. È pertanto evidente come esista una continuità tra le situazioni di *suggestionabilità quotidiana* e le situazioni di compromissione temporanea della facoltà di giudizio critico, come infinite siano le situazioni, a partire dalla normalità per giungere ad esplorare quella tipologia di condizioni psichiche caratterizzate ad esempio da particolare povertà culturale, oppure dalle limitazioni e dalla riduzione dell'autonomia presenti pur nella vecchiaia fisiologica, per infine sfumare

verso quelle situazioni in cui esiste quel grado di suggestibilità patologica necessaria per dar luogo al reato secondo il dettato della norma. È pertanto possibile immaginare una linea di confine tra le azioni suggestive che normalmente si instaurano all'interno delle relazioni umane e quella suggestibilità che poggia sui limiti, i bisogni di una condizione morbosa di valore psicopatologica o venga espressa, anche transitoriamente, da una compromissione delle facoltà psichiche? È altrettanto possibile fornire lo psichiatra nell'esercizio del proprio compito peritale di strumenti in grado di saper meglio cogliere il valore e i limiti delle azioni suggestive umane, un bagaglio da affiancare alle conoscenze offerte dalla clinica quando queste ultime mostrano di non sapere completamente cogliere gli effetti di una specifica dinamica relazionale suggestiva e come quest'ultima poggia in ultima analisi su un dato non esclusivamente psicopatologico? Per giungere a questi ambiziosi obiettivi si ritiene indispensabile mettere bene a fuoco ciò che accade nelle dinamiche di suggestione che appartengono alla normalità; partendo dalla "fisiologia" della suggestibilità ordinaria è possibile colmare un vuoto di conoscenze e meglio strutturare un lavoro di esplorazione nei confini del patologico. Questo approccio di studio presenta alcuni rischi conoscitivi, primo tra tutti quello di contribuire ad etichettare come suggestionabili i soggetti esposti ad un pregiudizio sociale rispetto alle capacità di giudizio autonomo (es. anziani, persone culturalmente svantaggiate o deprivate, ecc.).

Il tipo di approccio suggerito comporta interessanti vantaggi in termini di ricerca e di intervento, in quanto permette di chiarire il ruolo di alcuni processi cognitivi di base nell'amplificazione delle condizioni di suggestionabilità. In particolare, viene preso in esame il valore euristico dello studio di processi di distorsione della memoria a base sociale, come forma di espressione della suggestionabilità. Per chiarire meglio l'importanza di questi processi di base nel fenomeno che tentiamo di comprendere, possiamo in primo luogo rivolgersi al contributo delle ricerche classiche della psicologia sociale.

Questa disciplina appare particolarmente adatta a comprendere gli aspetti che ci interessano, in quanto ha cercato sin dai suoi esordi di sottolineare il potere delle situazioni sociali nella vita della mente. Non a caso Kurt Lewin, considerato unanimemente come padre fondatore della disciplina, sottolineava come aspetto fondante della psicologia sociale l'idea che il comportamento fosse funzione sia delle caratteristiche della persona sia di quelle dell'ambiente, così come la persona lo percepisce ed interpreta.

Passando in rassegna gli studi sull'influenza sociale, si nota tuttavia, con un certo stupore, come solo da poco gli effetti di influenza sulla memoria siano stati investigati in modo sistematico. Molto spesso infatti, nella messa in scena sperimentale del fenomeno dell'influenza, le procedure hanno scelto

di rappresentare questo fenomeno come una distorsione di carattere percettivo, piuttosto che mnestico. Ciò deriva in parte dalle necessità proprie dell'applicazione del metodo sperimentale agli studi psico-sociali, in cui la realtà dei fenomeni da analizzare è talmente complessa da non potere essere "miniaturizzata" in una situazione di laboratorio. Quello che accade, dunque, è che il fenomeno psico-sociale studiato viene "messo in scena", cioè evocato agli occhi dei soggetti in una situazione che è organizzata come una sorta di rappresentazione metaforica del fenomeno stesso (Leone, in stampa). In questa logica, la suggestionabilità alla pressione altrui stata quasi sempre espressa tramite una distorsione percettiva. In questo senso, per parlare di influenza e suggestione, Sherif (1936) dimostrò come uno stesso movimento illusorio venisse percepito in modo molto diverso da persone isolate, ma dopo poche ripetizioni tendesse a convergere in un'unica percezione "media" quando il giudizio era espresso in gruppo; Asch (1951, 1955, 1956) dimostrò che i partecipanti "ingenui" arrivassero a riconoscere come vera una percezione errata suggerita unanimemente da un gruppo di complici. In questi esperimenti famosi, gli psicologi sociali sono riusciti a concretizzare e a mettere in scena, nella situazione controllata del laboratorio, quell'esperienza quotidiana per cui anche persone di buon senso arrivano a "non credere ai propri occhi", se spinti a questo da una pressione sociale.

Solo da poco, questi stessi esperimenti sono stati replicati usando effetti di memoria. Si tratta a nostro avviso di un campo di studio importante nella riflessione critica sul fenomeno della circonvenzione, per diversi motivi.

In primo luogo, spesso i periti e i giudicanti hanno a disposizione solo self-reports basati su memorie contraddittorie tra loro, nè possono in alcun modo risalire a criteri oggettivi di accuratezza (Ross, 1989).

Inoltre, gli studi mostrano che le distorsioni in memoria sono sovente basate non tanto su eccezionalità patologiche, quanto su processi funzionali: quali la convenzionalizzazione ad uno schema (Bartlett, 1932) o ad uno script (Shank e Abelson, 1977), gli errori inferenziali (Festinger, 1957), il ruolo delle informazioni fuorvianti (Loftus *et al.*, 1989) e la difficoltà di monitoraggio della fonte informativa (Johnson *et al.*, 1993). In quest'ambito, la caratteristica più originale dell'approccio psico-sociale sembra legata all'evidenziazione, all'interno di questi processi funzionali, del *ruolo del contesto sociale* nella amplificazione di questi processi. Si tratta di replicare, in questo ambito, le modalità di esplorazione già usate nello studio dei processi di influenza e suggestione: si ricordino gli studi classici di Sherif (1936) sull'emergenza spontanea delle norme percettive in situazioni di gruppo, la brillante dimostrazione di Asch (1956) sulla massimizzazione dei comportamenti di acquiescenza nelle situazioni di isolamento, fino alle inquietanti evidenze fornite dagli studi di Milgram sulla sorprendente incapacità di sot-

trarsi all'ubbidienza distruttiva in contesti di autorità deresponsabilizzante.

In questo nuovo ambito di studio, sembrano emergere solo da pochi anni alcune linee di ricerca, relative alle possibilità di ricostruzione dei processi di "fabbricazione" dei falsi ricordi ed all'esplorazione delle situazioni di contagio sociale nei falsi riconoscimenti: in una situazione sperimentale di ricordo collaborativo un complice cerca di influenzare un soggetto ingenuo attraverso l'introduzione di particolari che non erano presenti nel ricordo originale (Roediger *et al.*, 2001). Viene ripresentato quello che è il metodo che la Loftus ha utilizzato per creare la misinformazione (Loftus, 1989), per cui parti del ricordo provenienti dall'informazione fuorviante entrano a far parte del ricordo del soggetto ingenuo.

Negli ultimi anni, una grossa importanza è stata data all'influenza sociale sul ricordo. Molteplici sono le variabili che possono fungere da mediatori in questo tipo di influenza (Bless and Strack, 1998):

- fattori dello stimolo (ambiguità dello stimolo, velocità della presentazione e altre condizioni sub-ottimali di codifica, salienza dello stimolo);
- condizioni di recupero;
- caratteristiche di personalità,
- impatto delle metacognizioni sui processi di memoria.

Si ripresenta così prepotente il tema dell'accuratezza e di cosa sia indicato con questo termine, se il conformarsi o meno allo stimolo originale o una ricostruzione del ricordo come intesa da Bartlett, in cui le credenze e le conoscenze del soggetto influenzano in maniera decisiva l'esperienza di ricordo (Bartlett, 1932; Ross, 1989).

Un altro tema di nostro interesse è la consequenzialità, cioè quali sono le conseguenze che possono derivare dal mio atto di ricordare e come queste condizioni possono essere ricreate in laboratorio. Quando partecipa ad un esperimento la persona, anche se fa del suo meglio per cooperare, sa che nessuna vita o libertà dipende dalla sua performance nel compito sperimentale, per cui la consequenzialità del suo ricordo è bassa. Al contrario, è stato dimostrato che le persone sono molto più accurate, quando credono che il loro ricordo avrà delle conseguenze (Foster, *et al.* 1994).

Bibliografia

- Asch S. E. (1951), *Effects of group pressure upon the modification and distortion of judgments*, in H. Guetzkow (Ed.), "Groups, leadership and men: Research in human relations", Carnegie Press, Pittsburgh: 177-190.
- Asch S. (1955), "Studies of independence and conformity: A minority of one against a unanimous majority", *Psychology Monographs*, 70: 1-70.

- Asch S. (1956), "Opinions and social pressure", *Scientific American*: 31-35.
- Bartlett F.C. (1932), *Remembering: A study in experimental and social psychology*. Cambridge University Press, Cambridge, England.
- Bless H. Strack F. (1998), "Social Influence on Memory in Yzerbyt, V.Y. et al." (Ed.) *Metacognition*: 90-106.
- Festinger L. (1957), *Teoria della dissonanza cognitiva*, Angeli, Milano, 1992, tr. it. *A theory of cognitive dissonance*, Stanford University Press, Stanford.
- Johnson M. K., Hashtroudi S., Lindsay D. S. (1993), "Source monitoring", *Psychological Bulletin*, 114: 3-28.
- Leone G. (2002), *Fare ricerca in psicologia sociale*. Laterza, Roma-Bari.
- Loftus E.F., Hoffman H. G. (1989), "Misinformation and memory: The creation of new memories", *Journal of Experimental Psychology: Human Learning & Memory*, 4: 19-31.
- Roedinger III H. L., Meade M. L., Bergman E.T. (2001), "Social Contagion of memory", *Psychonomic Bulletin & Review*, 8 (2): 365-371.
- Ross L. e Nisbett R.E. (1991), *The person and the situation: Perspectives on social psychology*, McGraw-Hill, New York.
- Ross M. (1989), "The relation of implicit theories to the construction of personal histories", *Psychological Review*, 96: 341-357.
- Sherif M. (1936), *The psychology of social norms*, Harper, New York, trad. it. *L'interazione sociale*, Il Mulino, Bologna (1972).
- Schank R. C. & Abelson, R.P. (1977), *Script, plans, goals and understanding*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates, NJ.

2. Adolescenti di ieri e di oggi tra vecchi e nuovi modelli psicologici

di Merete Amann Gainotti* e Luigina D'Ascenzo**

Premessa

La letteratura costituisce un ricco serbatoio di narrazioni autobiografiche spontanee che riguardano l'adolescenza, le difficoltà, le ansie e i vissuti dolorosi che contraddistinguono questo periodo della vita.

La psicologia, dal canto suo, con i metodi di studio e gli approcci che la caratterizzano ha coniato il termine di "compito di sviluppo" per indicare (Havighurst, 1952) una successione di compiti o di "sfide" (Blos, 1962) che l'individuo deve risolvere nel momento opportuno, pena compromissione o distorsione dello sviluppo. Per gli adolescenti delle nostre culture, i compiti di sviluppo da risolvere riguardano: l'accettazione delle proprie trasformazioni corporee, il distacco emotivo dalle figure genitoriali, l'accesso al pensiero formale, l'acquisizione di una identità sociale e sessuale, l'ingresso nel mondo del lavoro e la formazione di una propria famiglia.

1. L'accesso al pensiero formale secondo il modello dello sviluppo cognitivo di J. Piaget e B. Inhelder

B. Inhelder e J. Piaget in un libro pubblicato nel 1955 dal titolo "Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente" hanno fornito una descrizione di alcuni cambiamenti negli orientamenti cognitivi, nei comportamenti e negli interessi che si verificano nei giovani a partire dagli 11-12 anni.

Nel caso specifico dei soggetti studiati da B. Inhelder e J. Piaget si trattava

*Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università di Roma Tre.

** Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università di Roma Tre.

di ragazzi, alunni delle scuole superiori di Ginevra. I cambiamenti rilevati dagli autori erano i seguenti:

l'apertura del pensiero sul possibile. Nell'adolescente sembra esservi una capacità ed una inclinazione a considerare e ad esaminare possibilità non presenti, laddove il bambino è molto più legato alla realtà concreta. Ciò che colpisce nell'adolescente è il suo interesse per problemi inattuali, senza rapporto con le realtà vissute giorno per giorno e che anticipano situazioni future, spesso chimeriche. Grazie a questa apertura sul possibile, certe nozioni o attività che prima risultavano troppo complesse, come per esempio l'idea di infinito, o di eternità, o di innumerevole, divengono accessibili. Anche se variano considerevolmente le situazioni in cui l'adolescente applica questa forma di pensiero, rimane il fatto che egli si mostra più incline a porre un determinato problema in un contesto di possibilità, in cui la realtà è soltanto uno dei tanti possibili.

La formulazione e l'uso di ipotesi. Dalla separazione tra il reale e il possibile deriva direttamente una forma di pensiero che consiste nella formulazione e nella verifica di ipotesi enunciate verbalmente, invece del solo ragionare a partire da oggetti concreti e manipolabili. Da un punto di vista sociale, osservano Inhelder e Piaget, la capacità di ragionare per ipotesi è una conquista di una certa importanza, poiché un individuo capace di ragionare formalmente diventa, per questo stesso motivo in grado di interessarsi a dei problemi che oltrepassano il suo campo di esperienze immediate: da qui la capacità dell'adolescente di comprendere e anche di costruire delle teorie e di inserirsi nella società e nelle ideologie degli adulti. Da queste nuove possibilità intellettuali deriva quindi una superiore autonomia di pensiero che concorre a modificare i rapporti tra il giovane e gli adulti, dando nascita ad un bisogno crescente di indipendenza. Tale bisogno caratterizza tutto il periodo della preadolescenza e dell'adolescenza.

L'interesse per il pensiero. L'acquisizione di queste nuove capacità di ragionamento aperte sul possibile, porta anche il/la giovane a riflettere sul pensiero in generale, sul proprio pensiero e su quello degli altri. Sembra esservi una forte inclinazione tra gli adolescenti per l'analisi dell'attività di pensiero e la riflessione su di essa, e per l'esame dei propri stati interni, siano essi di ordine cognitivo o emozionale. L'aumento dell'introspezione e l'esplorazione del mondo interiore rappresenta un'altra dimensione delle trasformazioni cognitive del periodo adolescenziale.

L'egocentrismo in adolescenza. Molti adolescenti attraversano una fase